

Un cartello di rinnovamento, Pds, Psi, Pri, Verdi, indipendenti, proporrà lunedì un candidato per la poltrona di sindaco Anche alla Provincia si profila un cambio di direzione Folena: «Tra i socialisti prevalgono finalmente forze giovani...»

Catania, rotto l'asse Dc-Psi Torna una giunta «diversa»

Da lunedì Catania potrebbe avere nuovamente una giunta di rinnovamento. Pds, Psi, Pri, Verdi e indipendenti, riuniti in un cartello, presenteranno un proprio candidato per sostituire il sindaco dc, caduto per l'uscita dalla giunta degli assessori della sinistra dc. Stesso scenario alla Provincia. Folena: «Nel Psi sono prevalse finalmente le forze giovani...». Bianco: «I socialisti si sono svegliati dal torpore».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Catania si prepara a voltare pagina. Lunedì si riunirà il consiglio comunale per eleggere il nuovo sindaco e con molta probabilità sarà un «volto nuovo», espressione di un cartello progressista, alternativo alla Dc.

Rifiorirà la primavera di Catania? Sono in tanti a sperarlo, come ha dichiarato la segretaria del Pds, Adriana Laudani. Lo vuole prepotentemente una realtà che in questi anni e in particolare in quest'ultimo periodo, ha subito un imbarbarimento feroce. È un segno del degrado non era stato anche il convegno organizzato dal sindaco uscente, Giuseppe Azzaro, per rimettere nelle mani dei

Enzo Bianco, l'ex sindaco. Ma l'operazione «volto nuovo» non sta investendo solo il Comune. Parallelamente marcia alla conquista anche della Provincia, «un ente pesante», che nella particolarità istituzionale siciliana può contare su poteri e fondi di grandissimo rilievo. Anche alla Provincia, dunque, con una giunta dalle stesse caratteristiche di quella comunale, gli assessori della sinistra dc si sono dimessi, determinando la crisi. Che sarà risolta, nella prossima settimana con l'elezione di un nuovo presidente. Una candidata: Alba Giardina, indipendente eletta nella lista Pri. Storie che camminano su binari e che proviamo a raccontare.

Si inizia alla Provincia, dove in ballo ci sono decisioni per centinaia di miliardi, il 70% degli investimenti complessivi dell'ente: la creazione di un centro polivalente a Camporotondo, la realizzazione ad Acicena di un ghetto per l'assistenza ai tossicodipendenti, alle madri nubi, ai barboni. E, infine, la realizzazione di un parco a Catania, là dove invece si voleva salvaguardare e valorizzare un reperto archeo-

logico industriale, una raffineria di zolfo. Il terzo passo, nonostante sia fatto in deroga al piano regolatore e senza l'indispensabile OK del Comune (e giunte Bianco si erano sempre tenacemente opposte al progetto, anche perché il cavaliere Finocchiaro è proprietario del terreno del centro e si è anche aggiudicato l'appalto). Così nell'agosto scorso l'intera operazione va in porto. Foccano le denunce del Pds e inizia la battaglia per coinvolgere tutti i partiti di progresso in un discorso di reale alternativa e non solo di schieramento, a cominciare dalla revoca dei progetti di Camporotondo e di Acicena (cosa che avviene). La situazione è in movimento e la sinistra Dc, proprio sul terreno dell'opposizione, decide di uscire dalla giunta, sancendo la crisi. Si convoca il consiglio provinciale per eleggere il presidente e le forze di progresso tentano di avanzare una candidatura comune: ma il Psi invece ripropone l'ex presidente, Giorgio Sascia Tignino, fedele di Andò. Questo voltafaccia socialista ricompare in viale Africa, a Catania, là dove invece si voleva salvaguardare e valorizzare un reperto archeo-

mano i socialisti agli impegni presi. Quindi arriva la svolta, con la dichiarazione di Andò, che molla così definitivamente Tignino.

Il Comune di Catania dal gennaio '90 è retto prima dal sindaco Guido Ziccone, dimessosi per l'incapacità a governare, poi dal sindaco Azzaro, a cui è andato l'appoggio esterno del Pri, interrotti alla fine dell'estate scorsa. Un appoggio condizionato all'accettazione di alcune nostre pretese giudiziali, di trasparenza e correttezza amministrativa - spiega Bianco - e che, venute meno questa estate, ci hanno costretto a ritirare il nostro sostegno. «Azzaro è incapace di espletare l'ordinaria amministrazione - racconta Laudani - ma invece porta avanti la logica delle grandi opere, dell'asse attrezzato, del centro direzionale. È soprattutto attiva un processo per cui queste opere vengono consacrate nel progetto di revisione del piano regolatore. Legge vuole che tale revisione, e conseguente nomina dei periti, venga decisa dal consiglio comunale. Ma Azzaro con un blitz fa una delibera di giunta e decide tutto lui. Il Pds la denuncia alla com-



Il capogruppo socialista alla Camera, Salvo Andò

missione provinciale di controllo che la bocca. La giunta la ripropone e nuovamente interviene la commissione. Il Pri fa mancare il suo appoggio al governo della città, e la sinistra Dc si dimette. E la crisi. Che lunedì dovrebbe essere risolta positivamente da Pds, Psi, Pri, Verdi e indipendenti dell'ex lista dei parlamentari. Si fanno già i nomi dei possibili candidati: l'ex assessore all'ecologia nella giunta Bianco, il socialista Luigi Giusso, un liberale eletto nella lista dei parlamentari.

La svolta è arrivata con la decisione del Psi di far parte dello schieramento progressista. «Sicuramente avranno in-

flutto motivazioni di carattere prelettorale - spiega Pietro Folena, segretario regionale del Pds - ma soprattutto saranno prevalse le giovani forze del Psi che si raccolgono intorno al nuovo segretario di Catania, Rosario Sorace, che vogliono caratterizzarsi in senso anti Dc e in decisa opposizione alla mafia. Nel Psi ci saranno state lacerazioni molto profonde, ma alla fine sarà prevalso l'orientamento che viene prefigurandosi a livello nazionale, cioè di sviluppo del dialogo a sinistra, a scapito delle scelte di chiusura che nell'isola sono state fatte anche dopo il referendum sulla preferenza unica».

È stata presentata ieri a Palermo la «Carta d'intenti» del Pds

Un «tavolo comune» per dare alla Sicilia un'alternativa

Partito del lavoro, della lotta alla mafia, dell'alternativa: il Pds siciliano presenta la sua «Carta d'intenti» e chiede conto al governo regionale della sua gestione fallimentare. Alle forze di sinistra e di progresso, Folena propone «un tavolo comune» in cui confrontare le soluzioni possibili ai problemi della Regione. Intanto, il 9 novembre si manifesta contro i tickets e per lo sviluppo della Sicilia.

ROMA. Prima di tutto, partito del lavoro. Poi, partito della difesa dei più deboli, dell'ordine democratico, della politica pulita, dell'unità della sinistra, dell'alternativa. Il Pds siciliano ha presentato ieri, a palazzo dei Normanni, il suo documento di identità, una «Carta d'intenti», approvata all'unanimità dal Comitato regionale, che, prendendo le mosse dalla pesante sconfitta elettorale, dal «difficile dibattito interno», nonché dalla necessità di una «correzione nell'analisi e nella proposta», individua alcune priorità per il partito, per la sinistra, per la rinascita della Sicilia.

Partito della giustizia sociale. Partito dell'alternativa. Il Pds, a questo proposito, propone di dare vita a un «tavolo comune delle forze di sinistra e di progresso della Sicilia, attraverso la preparazione di un forum aperto alla società civile promosso da queste forze». Un tavolo sul quale il Pds mette quattro questioni: la lotta alla mafia e per la sicurezza dei cittadini; il lavoro, la cultura e lo sviluppo per la Sicilia; la riforma e la moralizzazione della politica e delle istituzioni; l'emergenza ambientale. Insomma, l'alternativa si costruisce a partire dai contenuti. E a partire dai contenuti si costruiscono anche le alleanze, sia quelle con le forze di opposizione (Pri, Rete, Rifondazione comunista, partito radicale) «con le quali negli ultimi mesi si sono venute formando convergenze», sia con il Psi «lavorista» - si legge ancora nella «Carta d'intenti» - per nuovi rapporti a sinistra e in particolare per imprimere una svolta nelle relazioni e nel confronto tra Pds e Psi. Battaglia nazionale. Il Pds siciliano ha già dato avvio alla raccolta di firme per la petizione contro i tickets sanitari previsti dalla manovra finanziaria E, per il 9 novembre prossimo, il Partito democratico della sinistra invita le siciliane e i siciliani a manifestare «contro la finanziaria, per una politica del lavoro, contro la mafia».

Finanziamenti del Pcus Occhetto: «Sono veleni contro il nostro partito» Partite le prime querele

ROMA. «Sarà una campagna elettorale di veleni inventati, per coprire i veleni veri della società italiana», dice Achille Occhetto. Questa l'unica battuta rilasciata ieri dal segretario del Pds sulla vicenda dei fondi del Pcus. E parte intanto la controffensiva di Botteghe Oscure: l'avvocato Guido Calvi ha reso noto che «sono state redatte e saranno subito presentate querele per diffamazione».

Nel mirino del legale del Pds ci sono «innanzi tutto», secondo un comunicato diffuso dallo stesso Calvi, il settimanale *Panorama* (che per l'ultima copertina, quella disegnata da Forattini, sarà citato anche in giudizio civile) e il quotidiano *La Nazione* (per un titolo di una settimana fa in cui si sosteneva che i fondi del Pcus giunsero a Botteghe Oscure fino ai tempi del Pci di Occhetto). A *Panorama* il Pds chiederà un risarcimento definito «a nove zeri». Ma l'azione di Calvi non si fermerà a queste due testate: si sta infatti «studiando» l'ipotesi di querelare anche emittenti

Veti incrociati della Dc e del Psi sui candidati Mirabelli e Guizzi Ma ormai è più difficile di un rebus

Due seggi della Corte costituzionale sono vacanti (uno ormai da un anno). Camera e Senato sono convocati domattina in seduta comune per le votazioni, ma si profila il rischio di un'ennesima «fumata nera», per i veti incrociati Dc-Psi. Due i candidati ufficiali: il democristiano Cesare Mirabelli e il socialista Francesco Guizzi. Mirabelli deve fare i conti con altri due concorrenti dc, Marcello Gallo e Piero Pajardi.

ROMA. Un seggio della Corte costituzionale è vacante da un anno esatto, per la morte del giudice Renato Dell'Andro avvenuta appunto lo scorso ottobre. Un altro è scoperto dal luglio di quest'anno, quando è scaduto il mandato del presidente Ettore Gallo. Dell'Andro era democristiano, Gallo è socialista. La convenzione non scritta vuole che siano la Dc e il Psi a designare i successori. Ma un nuovo elemento è sopravvenuto a complicare le cose. Il malumore, soprattutto democristiano, per il numero dei giudici di estrazione socialista presenti nella Consulta, dopo la nomina di

Luciana Di Mauro

Giuliano Vassalli da parte del presidente Cossiga. È dunque per il rapporto Dc-Psi che dovrà passare l'elezione dei due giudici. Una partita in cui pesano, però, anche i voti degli altri gruppi, e soprattutto del Pds, dal momento che nessun candidato senza la ricerca di altri consensi può raggiungere i quorum previsti.

Il partito di maggioranza relativa per voce dei vice presidente vicario, Tarascio Gitti, sembra orientato a rilanciare la candidatura di Cesare Mirabelli, ex vice presidente del Csm. Il Psi, ieri sera, ha ufficialmente candidato Francesco Guizzi, già componente laico

del Csm, vice presidente della commissione Affari costituzionali del Senato. Ma l'elezione dell'uno e dell'altro non sembra affatto pacifica. Per la sostituzione di Dell'Andro si tratta della sesta votazione dal parte delle due Camere riunite in seduta comune. Per Mirabelli si tratta del quinto tentativo; nella prima votazione la Dc aveva avanzato la candidatura - sostenuta da Andreotti - di Tullio Ancora, capo dell'ufficio legislativo della presidenza del Consiglio, ma subito ritirata dopo la clamorosa bocciatura subita (soli 120 voti su 634 richiesti ai primi tre scrutini).

L'ex vice presidente del Csm è stato in ballottaggio più volte con un altro dc, il penalista sen. Marcello Gallo, che gli si è opposto per quattro votazioni. È ora, ufficialmente, sembra profilarsi una terza candidatura, sempre democristiana, quella dell'ex presidente della Corte di appello di Milano e docente di diritto civile Pietro Pajardi, personaggio più gradito ai socialisti di Mirabelli. Nelle precedenti votazioni il Pds ha vo-

luto il candidato ufficiale della Dc. E questa volta? Il presidente del gruppo dei deputati Giulio Quercini ricorda che il gradimento per Mirabelli era stato espresso perché la Dc secondo l'uso corrente aveva pre-avanzato il candidato. «Ma - afferma - fino ad oggi così non è stato così né per la Dc, né per il Psi. Pertanto se ciò non dovesse avvenire, non saremmo in grado di esprimere i nostri candidati quanto su un comportamento scorretto». Insomma i voti del Pds servono. Quercini indirettamente lo ricorda sia alla Dc sia al Psi e, del resto, il Pds aveva già chiesto una riunione della conferenza dei capigruppo sulla elezione dei due giudici, dopo un anno di estenuanti e inutili tentativi per il primo. In quella sede, dice Quercini, il gruppo Pds avanzerà una proposta di modifica per l'elezione di competenza parlamentare dei giudici costituzionali, che la svincoli dal potere assoluto dei partiti. Questa riunione dei gruppi parlamentari sarà probabilmente convocata do-

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di mercoledì 6 novembre.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi, mercoledì 6 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di domani giovedì 7 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di domani giovedì 7 novembre alle ore 10.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di domani giovedì 7 novembre alle ore 10. (Elezione giudici Corte costituzionale).

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di domani giovedì 7 novembre alle ore 10. (Elezione giudici Corte costituzionale).

Esce «Mi manda papà», un libro per scoprire quanto pesa il familismo nella nostra piccola e grande politica quotidiana

Tutti i figli della nomenklatura all'italiana

Che succede, se papà ti manda in consiglio comunale, in un ente di Stato, alla Rai? Quanti, in Italia, possono dire *Mi manda papà?* Ce lo racconta, dettagliatamente, un libro scritto da Daniele Martini e Goffredo Locatelli. In oltre 200 pagine, la ramificazione impressionante del familismo italiano, dai Craxi ai Forlani junior, ad ignoti figli di ignoti sottosegretari già sistemati prima della maggiore età.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Mi manda papà. O il fratello. Lo zio. Il nonno. Il cugino. O anche la mamma, che c'è sempre gran rispetto per la sua figura, soprattutto se moglie di un ministro. Il familismo affligge l'Italia ed occupa le poltrone della Repubblica. Un parente deputato, diciamo, fa miracoli. Per non dire di cosa può succedere con un sottosegretario in famiglia. Da Montecitorio all'ultimo comune nel Tavoliere delle Puglie, figli e nipoti avanzano, ereditano seggi, si spartiscono assessorati. Dilagano nelle aziende di Stato, aprono, a ritmo impressionante, agenzie di pubbliche relazioni. Tutto con la benedizione di papà. *Mi manda papà?* è, appunto, il titolo di un libro che racconta tutto

questo. L'hanno scritto due giornalisti, Daniele Martini e Goffredo Locatelli: una mappa dettagliata e godibilissima (se uno riesce a tenere a freno il travaso di bile) di questa ramificazione impressionante. Ci sono le grandi famiglie della politica italiana; ma ci sono anche le mezze tacche, che come niente piazzano un nipote alla Rai o un figliolo all'Eni. Tanto, sono sempre, per dirla con Eduardo, «pezze e core». Scorrendo le pagine del libro, si scopre che collabora all'andazzo anche una pattuglia di generali a riposo che, dopo aver scritto la patria, assicurano anche l'avvenire alla stirpe.

«Le mie grazie di salute le ho spese», fa sapere Bobo Cra-

dice Danese parlando dell'«illustre zio». Ma lo ha cercato di aggiungere del mio. Suo padre, il generale Alberto, si ritrovò alla presidenza della Società del traloro del Monte Bianco. Ma ci sono anche altri cognomi. Uno è il Roberto Jucci, ex comandante generale dell'Arma. Se n'è andato in pensione ma si sente ancora pieno di energia. E così, via, diamogli la presidenza dell'Alcavalce. Un altro nipote, Pier Giorgio, figlio del fratello Francesco, ex comandante dei vigili urbani di Roma, Andreotti lo ha messo nella sua segreteria, ad inviare, a nome del presidente, cospie, taghe e patacche a tutte le associazioni d'Italia. I figli di Giulio VII stanno più delitati. Solo Stefano si è sistemato alla presidenza di un'azienda pubblica, la Lavezzan Sud. Solo un peccato veniale, come si vedrà...

Al segretario di Forlani, con il suo pargolo Alessandro è andata meno bene. A 32 anni, Forlani junior «non sa ancora cosa farà da grande», malignano gli autori del libro. Ha fatto il consigliere comunale nella capitale, ma nessuno se n'è accorto. Poi, nel '90, ha cercato di farsi eleggere alla Regio-

ne. Il vispo Danese lo lasciò 45 mila preferenze indietro e l'erede di Arnaldo non fu eletto. Lo hanno fatto rientrare nelle settimane scorse, dopo le dimissioni di un consigliere regionale dc, al quale hanno assegnato, a consolazione, una presidenza. Ma mica fa il disoccupato, Alessandro: sta all'Elm, responsabile legale della Safim Factor. Si era anche messo a capo di una lista, chiamata (pare uno scherzo), Brancalente, per conquistare la guida di un piccolo comune vicino Roma: Sant'Angelo. L'armata del prode Alessandro, naturalmente, ha preso quella che, eufemisticamente, Cossiga chiama «una tranvata elettorale». Per primo, fu subito nominato vicesegretario laziale dello Scudocrociato. Questi sono solo alcuni casi, quelli che riguardano i tre politici più potenti del paese. Ma mica sono gli unici. Nel libro è raccontata l'intera saga di Di Mita, Fanfani e tutte le ramificazioni tantissime, gli intrecci e i vassallaggi di Vittorio Sbardella nella capitale.

Ma sono impressionanti le pagine che riguardano i politici di seconda fila, le mezze tacche, gli etemi sottosegretari, i

banchieri di piccole casse rurali. «La riproduzione della specie», è il titolo della seconda parte del libro. Un arrembaggio senza limiti, che deborda della pagine del volume, che diventa finanche difficile da seguire. Conoscete Biagio Marzo? È un socialista, presidente di una commissione a Montecitorio. E mentre lui fatica nella capitale, lascia di guardia all'ombra dei trulli, come consigliere regionale in Puglia, dove ha il suo collegio elettorale, il fratello Corradino. Ma serve solo come esempio, questo del parlamentare del Golan: è una pratica diffusissima, quella di Marzo. Pensate che solo nel consiglio comunale di Firenze siedono tre figli di ex deputati dc. Uno, per fortuna, Lupo Pistelli, ci tiene a precisare: «Sono della sinistra extraparlamentare democristiana». E che sarà mai? Sono in carriera politica centinaia di discendenti al babbo fa il ministro a Roma, loro i consiglieri al paese. Poi, quando arriva il momento, magari si danno il cambio. Come la Flaminio Piccoli, che ha già prenotato il suo trionfale seggio a Montecitorio per il nipote Paolo. Impressionanti i socialdemo-

P. D. S.
Direzione nazionale
Area problemi
del lavoro
Federazione di Genova

INCONTRO NAZIONALE DEI LAVORATORI ANSALDO

Saranno presenti:

FABIO MUSSI
responsabile area problemi del lavoro direzione Pds

UMBERTO MINOPOLI
responsabile ufficio del lavoro industriale Pds

SERGIO COFFERATI
segreteria nazionale Cgil

GIORGIO CREMASCHI
Flom-Cgil nazionale

venerdì 8 novembre - ore 16,30
sala del Consiglio di circoscrizione di Rivarolo
Genova - via Pissardi 6

Parteciperanno delegazioni di lavoratori delle realtà aziendali Ansaldo